

## Aveprobi e Gruppo Agricoltura Biodinamica in Svizzera

Nell'ambito del corso *La salvaguardia della biodiversità agricola con l'utilizzo del metodo biodinamico*, ideato per approfondire direttamente in campagna le tematiche legate all'agricoltura biodinamica e finanziato dal FSE, si è svolta una settimana di studio in Svizzera, progettata da Aveprobi ed intitolata "Dalla biodiversità all'agricoltura sociale: percorsi di sostenibilità agricola - Coltivazioni biologiche e autoproduzione delle sementi, esempi di agrobiodiversità in Svizzera".

Questa attività segue un percorso formativo iniziato nel 2008 e proposto ai nostri associati grazie alla collaborazione con l'ente formativo CipatVeneto.

Il docente che ci ha accompagnati in questa recente esperienza e che ci ha aiutati a organizzare le visite nelle realtà svizzere è l'agronomo Adriano Zago.

Il viaggio si è svolto nelle zone di Basilea e Zurigo, con momenti di formazione sull'agricoltura biodinamica e visita a interessanti realtà quali il Goetheanum a Dornach e ad alcune aziende, tra le quali Sativa e Peter Kunz.

Vicino al Goetheanum si trova anche la Glashaus, splendida casa inizialmente costruita per la realizzazione delle vetrate, ed ora sede della sezione per le Scienze naturali e per l'Agricoltura Biodinamica.

Abbiamo visitato anche il FiBL, istituto di ricerca che opera nei vari ambiti riguardanti l'agricoltura biologica da ormai quarant'anni. Gli argomenti di ricerca sono i più svariati, dalla ricerca in laboratorio e il controllo di prodotti, alla sperimentazione in campo delle varietà fruttifere, sino a progetti di più lungo respiro, come il progetto DOK, che dal 1978 compara coltivazione biologica, convenzionale e biodinamica, con interessantissimi risultati.

È stato comunque interessante notare che anche i centri di ricerca italiani hanno fatto ricerche di qualità comparabile a quelle tutt'ora condotte, anche se in tutti i modi si stia cercando di farli chiudere ritenendoli in qualche modo superflui e probabilmente non sarà più possibile rimanere al passo.

Nei giorni successivi abbiamo visitato realtà legate all'orticoltura ed alla zootecnia, sebbene sia difficile confinare gli ordinamenti colturali; si tratta infatti di aziende molto spesso a ciclo chiuso, come vuole il concetto biodinamico, in cui si spazia dalla coltivazione di cereali, foraggio, orticole alla presenza di animali, dalle vacche ai cavalli ed agli animali da cortile.

Molto interessante è stata la visita a Sativa AG, azienda sementiera che si trova a pochi chilometri dalle imponenti cascate di Schaffhausen, sul confine tedesco. L'azienda ha la sua sede operativa a Rheinau all'interno dei palazzi di un ex-monastero sulla riva del Reno e si estende sui terreni limitrofi per un totale di 200 ettari, dove purifica, seleziona, coltiva e migliora prodotti da semina di circa 500 sorti diverse di verdure e cereali per agricoltori e ortolani che cercano semi buoni e adatti alla coltivazione biologica e biodinamica. Il team è composto da circa quaranta persone alle quali si aggiungono numerosi stagisti e disabili (è un'azienda molto impegnata sotto l'aspetto sociale) che collaborano nella produzione di sementi, nelle coltivazioni (vigneti e seminativi) e nella stalla di sessanta vacche da latte. Il tutto con certificazione Demeter, secondo il metodo biodinamico. L'azienda è in continua crescita e collabora con agricoltori bio e aziende di tutta Europa, particolarmente Francia, Svizzera, Germania, Italia. Proprio nella nostra Italia hanno deciso di investire molto negli ultimi anni perché ritengono il Belpaese la zona più vocata in Europa per la produzione e ricerca sementiera. Collaborano con diversi agricoltori e aziende italiane che finanziano e promuovono il mantenimento e la ricerca per la produzione di nuove varietà.

Durante la discussione si è evidenziata la spesso limitata disponibilità di materiale con ampia variabilità genetica nelle loro collezioni; si sono inoltre offerti a partecipare per quanto possibile con la competenza necessaria per sostenere eventuali progetti di conservazione e selezione di sementi che siano ben strutturati e organizzati, evidenziando comunque con insistenza la necessità di continuare a rinnovare le antiche varietà, cercando di non effettuare una conservazione

"da museo" che si rivelerebbe poco utile, propendendo invece per un mantenimento "rinnovativo" e per la creazione di nuove varietà e popolazioni più adattate alla realtà odierna. Il loro intento è quello di continuare a scoprire e migliorare nuove varietà senza mai oltrepassare la "linea rossa", ovvero la manipolazione cellulare, e senza arrivare all'utilizzo degli ibridi, selezionati sulla base delle tecniche e degli input della coltivazione convenzionale.

Ideali simili sono quelli che spingono anche Peter Kunz nello sviluppo e selezione di varietà di diversi cereali adeguati al mondo del biologico; è infatti dal seme o dalla varietà che si deve iniziare a "pensare bio". Tutti, dal contadino al consumatore, dobbiamo iniziare a capire che le varietà convenzionali sono state selezionate per l'agricoltura convenzionale e spesso mal si adattano ad altri metodi di coltivazione a più basso input.

Queste visite e le lezioni seguite ci hanno arricchito, stimolato e hanno ravvivato l'esigenza di mantenere e migliorare il grande patrimonio varietale proprio dell'Italia e particolarmente del Veneto che, per motivi politico-economici, rischiamo di perdere e sperperare proprio in questi periodi. Purtroppo sono temi molto complessi e ampi, richiedono perciò la collaborazione di tutti, specialmente degli agricoltori, che in maniera organizzata devono tornare a essere custodi attivi della biodiversità del nostro ambiente, ma anche dei politici, che devono preservare questa immensa ricchezza e favorire il suo mantenimento e sviluppo, e di tutti i cittadini che attraverso la scelta di consumo sono i veri "direttori" dello sviluppo di modelli agricoli.

Durante il viaggio ci siamo resi conto che in Italia non siamo così indietro rispetto al "resto del mondo", come spesso tutti noi crediamo, specialmente dal punto di vista tecnico; abituati a destreggiarci tra montagne di norme che spesso soffocano i più buoni propositi di agricoltura biologica, e a operare in un ambiente fortemente antropizzato, molto diverso da quello del centro Europa, dove le estensioni sono maggiori e lo spazio dedicato a siepi e boschi è significativamente più esteso del nostro, dove anche le aziende convenzionali riescono facilmente a dedicare il 10% della superficie alla creazione di corridoi biologici, dove è però anche facile trovare a poca distanza dalle città una centrale nucleare.

In Svizzera le realtà agricole e ancor di più quelle biologiche e biodinamiche vengono ben sostenute, sia dal consumatore che dallo stato, perché si è capito che sono indispensabili per il progresso ed il mantenimento economico sociale e per il benessere della popolazione.

Grazie a questo viaggio abbiamo avuto la sensazione di avere conosciuto persone che hanno davvero passione e amore per l'agricoltura biologica e biodinamica, per le cose autentiche, per la vita e per gli uomini. Persone secondo le quali fare biologico e biodinamico è una cosa spontanea. Questa esperienza ci ha nuovamente dimostrato che il Bio non è una moda, ma un' unione di persone (agricoltori e consumatori) che si muove in positivo per migliorare la realtà e purtuttavia non è neppure cosa per sognatori in quanto si possono creare aziende stabili e redditizie, in grado di migliorare non solo il territorio circostante, ma anche l'ambiente sociale in cui operano.

*Enrico Casarotti*

---